

XXXIII dom. t. o. B

(14.11.21)

Lecture bibliche – *Dan 12, 1-3; Eb 10, 11-14.18; Mc 13, 24-32*

E' l'ultima domenica numerata normalmente (trentatreesima dell'anno liturgico B): domenica prossima la Chiesa festeggia Cristo Re e poi sarà Avvento del Signore, nuovo anno liturgico (anno C). La fine suscita il problema del 'dopo' e il Signore a più riprese ci ha dato inizi di risposta con due componenti: alla fine c'è l'incontro con Lui e il rendiconto sulle decisioni prese lungo il nostro cammino; dai risultati di questo rendiconto deriva la sentenza per l'eternità. Oggi udiamo un messaggio di voce lontana, un profeta dell'Antico Testamento, Daniele, confrontato con quanto Gesù stesso lasciò intravedere su "quei giorni". Ma il giudice della storia è proprio Gesù, "assiso per sempre alla destra di Dio".

Le Lecture bibliche della liturgia- Il profeta Daniele descrive "quel tempo", in cui interverrà Michele, "il gran principe". E' predetta la risurrezione di "molti" (che in questo caso equivale a tutti), ma con un esito opposto: gli uni ricevono "la risurrezione eterna" e gli altri la destinazione all'"infamia eterna". E' una delle non frequenti comparse di Michele (l'arcangelo), nel racconto di tutta la Bibbia, e in questo caso è presentato come colui "che vigila sui principi del tuo popolo", dunque un protettore o intercessore, che anche noi possiamo riscoprire. Ma determinante sarà la destinazione che seguirà al giudizio: "gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna eterna", quando più nulla passerà (lettera agli *Ebrei*).

Dalla parola di Gesù (secondo il racconto che ne fa l'*evangelista Marco*) giunge la descrizione del giorno del giudizio. Una descrizione a forti tinte racconta la venuta del Figlio dell'uomo per la raccolta di tutta l'umanità. Non è dato conoscere il tempo di questo evento finale terribile, anche se qualche segno lo farebbe ritenere prossimo, forse perché ogni generazione deve misurarsi col giudizio divino su di essa; il giudizio finale sfugge ai nostri calcoli cronologici.

La Lettura intermedia, dalla *Lettera agli Ebrei*, ci presenta Gesù, che ha offerto "un solo sacrificio per i peccati" e ha preso il posto del giudice supremo "alla destra di Dio". E' celebrato il grande giudizio della storia: i nemici di Cristo "vengono posti a sgabello dei suoi piedi", mentre vengono resi "perfetti per sempre quelli che vengono santificati".

I cieli e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno

Quanto poco comprendiamo di questa grande parola del nostro dolce Signore, eppure quanto consolante è l'intento del Rivelatore! E' vero che – come avverte Gesù stesso – del giorno e dell'ora "nessuno lo sa". Ma Gesù merita davvero tutta la nostra fiducia, che non può essere riposta meglio presso nessun altro.

Da queste parole di Gesù almeno una cosa risulta piena di sicurezza: se l'ordine attuale del mondo passa, però le parole di Gesù, che sono state pronunciate in questo mondo, rimangono. La bontà di Dio ha dunque voluto preservare qualcosa, che è frutto tipico dell'attuale mondanità, per l'eternità. Non sappiamo di più, ma neanche di meno: dell'attuale ordine della creazione resta la parola, una

parola umana e divina, che valorizza tutto quanto di passeggero compone l'ordine attuale, proiettandolo nell'eternità di Dio, nel regno del suo amore, che è da sempre e per sempre.

Vostro don Giuseppe Ghiberti